

ERNESTO BALDUCCI MARIO DE MAIO

OMELIE DI NATALE



I Quaderni di Ore undici - Insetto 06/2024

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Associazione Ore undici

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

Telefono: 0765.332478

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



ERNESTO BALDUCCI
MARIO DE MAIO

OMELIE DI NATALE

Facciamo sì che questo Natale diventi un giorno santo, un giorno pensato per noi affinché una splendida luce discenda nella nostra vita, nel profondo del nostro cuore, per diventare luce per tutta la terra.

Mario De Maio

Ernesto Balducci



INDICE

<i>Introduzione</i>	6
<i>Ernesto Balducci</i>	7
Dal Vangelo di Luca (2,1-24)	10
La rivincita dell'«antistoria»	12
La pace è mille cose	15
Nasce un bambino da madre emarginata	18
<i>Mario De Maio</i>	20
Dal Vangelo di Giovanni (1,1-5.9-14).....	23
Natale è la festa dell'umanità	24
Ogni vita ha bisogno di un atto d'amore.....	26
<i>Ore undici</i>	30

INTRODUZIONE

Le due omelie che vi proponiamo come meditazione in preparazione del Natale commentano l'una il vangelo che viene letto nella messa della notte del 24 dicembre, l'altra il vangelo della messa del giorno di Natale.

La prima è stata predicata da padre Ernesto Balducci ed è raccolta nel volume *Gli ultimi tempi* (Borla edizioni, 1991).

La seconda è stata proposta da don Mario De Maio nel 1995, durante la messa celebrata nella cappella delle Domenicane di Betania a Monteporzio Catone.

Le parole di questi due testimoni di una fede viva e incarnata nel tempo sono l'augurio che rivolgiamo con amicizia e gratitudine a tutti e tutte voi che seguite con interesse e affetto la vita della nostra associazione.

Buon Natale!

ERNESTO BALDUCCI

Membro dell'ordine degli Scolopi, Ernesto Balducci (1922 - 1992) è stato una delle personalità di maggior spicco nella cultura del mondo cattolico italiano nel periodo che accompagnò e seguì il Concilio Vaticano II. Legato a Giorgio La Pira, David Maria Turoldo, Lorenzo Milani, Silvano Piovanelli, Mario Gozzini e a molti altri cattolici democratici vissuti a Firenze tra gli anni Cinquanta e Novanta, intrecciò forti relazioni anche con personalità laiche come Lelio Basso.

Il suo luogo di nascita, Santa Fiora, un paese di minatori sul Monte Amiata, è sempre stato considerato da Balducci un'ispirazione basilare per la sua formazione umana, civile e religiosa, in una chiave politica attenta alle istanze di giustizia dei più poveri, dai minatori dell'Amiata agli emarginati delle città e del Terzo mondo. Primo di quattro figli, nato da una famiglia poverissima, entra da ragazzo negli Scolopi, dove viene ordinato sacerdote nel 1944 e subito inviato nella Firenze liberata, dove insegna nelle Scuole Pie

Fiorentine e si laurea in Lettere nel 1950.

Mentre frequentava molti intellettuali fiorentini, tra cui Giovanni Papini, già dalla fine degli anni Quaranta del Novecento collabora con Giorgio La Pira nei gruppi giovanili della San Vincenzo e successivamente fonda il "Cenacolo", un'associazione che univa l'assistenza di tipo caritativo a una forte attenzione ai problemi politici e sociali nonché ai temi teologici e spirituali. L'attività del Cenacolo è al centro delle iniziative sulla pace promosse da Giorgio La Pira.

Nel 1958 fonda la rivista *Testimonianze*, con un gruppo di amici e giovani legati al Cenacolo e inizia un'intensa attività pubblicistica su temi ecclesiologici. Il nome della rivista si richiama a una fede fondata sul valore della testimonianza, secondo il modello spirituale dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld.

L'ostilità della Curia diocesana, riflesso delle censure verso i fermenti innovatori nella Chiesa cattolica che caratterizzò l'ultima fase del pontificato di papa Pio XII, provoca il suo allontanamento da Firenze. L'esilio a Frascati e poi a Roma gli dà occasione di uno sguardo ravvicinato al rinnovamento del Concilio Vaticano II.

Nel 1965 Balducci si riavvicina a Firenze, alla Badia Fiesolana della

diocesi di Fiesole, grazie anche all'intervento di papa Paolo VI. Negli anni Settanta è uno degli artefici del dialogo con il mondo legato al Partito Comunista Italiano in nome dell'abbattimento di molte frontiere culturali e politiche.

Negli anni Ottanta, attraverso la rivista *Testimonianze* promuove i convegni "Se vuoi la pace prepara la pace" e nel 1986 fonda la casa editrice Edizioni Cultura della Pace (ECP). La sua riflessione divenne più vasta e ricca di articolazioni, tesa a dare forti basi culturali a un nuovo "umanesimo planetario". Nella collana «Maestri» pubblica le biografie di Giorgio La Pira (1986), Mahatma Gandhi (1988) e Francesco d'Assisi (1989), e scrisse l'ultimo libro: *Montezuma scopre l'Europa* (1992).

Nel febbraio 1991 - durante la Guerra del Golfo - è tra promotori della campagna "Un Ponte per Baghdad", che poi avrebbe dato vita all'associazione umanitaria "Un Ponte Per".

DAL VANGELO DI LUCA (2,1-24)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi

vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama».*

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

LA RIVINCITA DELL'«ANTISTORIA»

Nel racconto evangelico circa la natività di Gesù, abbiamo una significativa correlazione tra quella che un sociologo chiama l'«antistoria» e la Storia. La Storia, quella che è gestita dai protagonisti del cammino dell'umanità, che lasciano scritto il loro nome sulle lapidi, nei libri e nella memoria collettiva, in questo brano è chiamata in causa fastosamente. (...) Il primo nome che viene pronunciato, in questo racconto semplice, è nientemeno che quello dell'imperatore. La Storia è messa in correlazione con un episodio che si svolge proprio al limite opposto. Cosa si può pensare di più lontano dal palazzo dell'imperatore di una mangiatoia in una stalla fuori città, dove una coppia di pellegrini, per i quali non c'è posto in città, si rifugia, e dove avviene il parto, l'atto più semplice con cui la specie umana provvede alla continuità della propria specie?

Un bambino neonato in una mangiatoia è la storia a quota zero, è l'antistoria. È quello che succede in mille case, in milioni di casupole e di capanne disseminate nel mondo. Quella stalla è l'emblema

della condizione umana a cui non si volge l'occhio di nessun giornalista, di cui nessun cronista tiene conto. È il simbolo dell'immensa moltitudine che, allora come oggi, non fa la storia, ma la subisce.

Cesare Augusto nel suo palazzo, Maria e Giuseppe in una stalla di fortuna sono i punti terminali della rappresentazione della storia del mondo. Il senso del Natale è che Dio entra nella storia non nel punto più alto ma in quello più basso, che Egli non si rivela negli spazi dove il potere compie gesti e li racconta per le generazioni future; Dio non è lì, perché lì non c'è posto per l'uomo povero, per la donna, per il bambino. (...)

La verità dell'uomo, il vero regno dell'uomo e il vero regno di Dio si costruiscono lungo una trama che non è quella su cui siamo portati a posare la mente quando vogliamo raccontarci il nostro passato e quando vogliamo rappresentarci il nostro presente. Nel nostro presente viviamo una vita che ha dei punti di riferimento "ufficiali", che sono quelli del potere multiforme che dall'alto scende fino a noi. (...) Ma, accanto a questa narrazione, viviamo momenti che chiamiamo "privati", in cui viviamo la nostra personale e reale

vicenda: la nascita, la crescita, la vecchiaia, la morte, le confidenze segrete, le trepidazioni, le soddisfazioni nel cerchio familiare, lo scambio di amicizie... Tutta questa trama che occupa la nostra esistenza rimane come esterna alla grande storia, nella quale invece domina un'altra legge, che è quella della violenza.

LA PACE È MILLE COSE

La parola “pace”, quando viene detta al livello della capanna di Betlemme, della nostra casa, delle nostre famiglie, delle amicizie e dell’amore, è una parola vera, perché proviene dalle viscere dell’umanità. Che cosa desideriamo d’altro se non la pace, con tutto ciò che di luminoso c’è in questa parola? È mille cose, la pace. È il necessario per vivere, è la tavola apparecchiata, è il sorriso della madre al bambino, è il bambino che cresce in sapienza e grazia... È tutto questo la pace.

Questo è il tesoro che custodiamo nel cuore. Però appena entriamo nella piazza pubblica del potere, questa pace non c’è più, dominano la competizione, la guerra, la violenza.

La storia della Salvezza, così come ci appare dal Vangelo, è una contraddizione costante tra lo spazio pubblico del Pretorio, dove si organizza la società, si costruisce la città, si provvede, anche con ottime intenzioni, al futuro della città, e la storia umile,

semplice, essenziale di una capanna, nella quale l'aspirazione fondamentale è la pace.

Certo, anche nelle nostre "capanne" l'indifferenza la ricostruiamo in mille modi; la menzogna è un pane quotidiano con cui ci nutriamo. Però, a un certo punto dell'antistoria, le pareti di divisione sono cadute. (...) E oggi siamo arrivati a un punto in cui davvero la parola Pace deve scuotere le fondamenta dei costruttori di città, perché non devono più andare avanti scartando, mettendo fuori "gli altri", quelli che per i quali non c'è posto e che sono la maggioranza del mondo. Non è più possibile che distribuiamo tra noi soli, con quei riti che nel Natale trovano la loro celebrazione straordinaria, i beni della terra, mentre accanto a noi ci sono coloro per i quali non c'è pane. Questa cosa non può continuare.

Il grido di pace, considerato da sempre come l'ingenua aspirazione degli umili, aspirazione per la quale anche Cesare Augusto ha qualche lacrima di circostanza, ci investe tutti: o diamo retta al Vangelo degli umili oppure tutti moriremo.

La verità del Natale si sta dischiudendo per tutti: non è più

l'antistoria ma è la storia. Noi dobbiamo fare in modo che quell'annuncio diventi la pietra d'angolo della nostra costruzione. Il rapporto di dominio, che ha guidato il genere umano lungo i secoli, va spezzato. (...) La verità del Vangelo, nella sua universalità, è al di là delle impalcature teologiche che ci possiamo mettere sopra. L'affermazione che la pienezza dell'uomo si dà non attraverso metodi della forza, ma attraverso la comunione che segue le vie dell'amore, non è più una verità dello Spirito, ma è una verità politica, anzi biologica, perché al di fuori di questa verità noi costruiamo il rogo della nostra fine. Ecco perché tutti ci dobbiamo aprire a questo annuncio e riconoscere, anche nella vita quotidiana, quella che chiamiamo "la morale della pace", quindi l'abolizione di tutte le barbarie e l'ascolto di quelle voci che, per una specie di consolidata superbia, noi abbiamo squalificato lungo i secoli.

NASCE UN BAMBINO DA MADRE EMARGINATA

È venuta l'ora in cui prestiamo ascolto alla voce inerme dei bambini, dei vecchi, dei deboli, degli scartati. (...) Pensate al pianeta terra, alle moltitudini sterminate che crescono nel mondo dei poveri. Mentre fino a qualche tempo fa la città dei ricchi cresceva e la razza bianca si diffondeva nel mondo, oggi invecchia, mentre i poveri si riproducono. La "razza" di Betlemme si moltiplica all'infinito. Una speranza scartata entra nella città, entrano fra di noi gli scartati. (...)

È il punto termine della storia, è il punto della rivincita dell'antistoria che ha creduto nella pace e che ha creduto che la pace si fa con la pace e non con la guerra. Questa è la vittoria che auspichiamo.

Dobbiamo ricostruirci secondo la legge del primato dell'amore, della comprensione, dell'abbandono dei privilegi e delle sicurezze che si sono elevate dentro di noi. (...)

L'evento minuscolo della nascita di un bambino è quanto di più normale possa avvenire, nella notte di Betlemme è avvenuto in un

quadro pubblico, una specie di rito del potere romano: contare i sudditi significava misurare la propria forza. Ma mentre questo rito liturgico di Cesare Augusto si compie, nasce un'altra liturgia, nasce un bambino da una madre emarginata. Questa è la storia di Dio. Da qui comincia la storia di Dio e da qui sempre ricomincia. Se voglio sapere chi è Dio non lo devo andare a chiedere nel Pretorio e nemmeno nel Sinedrio o nelle università, perché Dio non è una nozione da dare. Lo devo capire scendendo nel basso, al livello in cui la vita si riproduce, al livello in cui i sentimenti dell'uomo risorgono dal loro profondo. È lì il principio.

Mario De Maio



MARIO DE MAIO

Mario De Maio (1940), alunno del collegio Capranica a Roma, ha compiuto gli studi teologici presso l'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1963 a Lourdes, è incardinato nella diocesi di Acireale (Catania).

Si laurea in Psicologia nel 1970 presso l'Università La Sapienza di Roma. Consegue la formazione psicoanalitica con didatti della Società Psicoanalitica Italiana; in seguito integra la sua formazione con gli apporti della psicoanalisi ispirata a Jacques Lacan.

Ha insegnato Psicologia sociale presso la Pontificia Università San Tommaso di Roma e ha svolto attività di formazione del personale della Rai.

La relazione con la congregazione religiosa dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld risale all'amicizia giovanile con Carlo Carretto e Arturo Paoli, con il quale sviluppa una profonda sintonia e collaborazione per i progetti di solidarietà in Brasile a Foz do Iguaçu. Agli inizi degli anni Ottanta, a Frascati, nella Chiesa di San Rocco

dove don Mario celebrava la messa domenicale delle 11 (da cui il nome dell'associazione "Ore Undici") si forma un gruppo di amici interessati a integrare i valori cristiani con le ricchezze offerte dalle scienze umane. Attualmente l'Associazione Ore Undici organizza incontri, convegni ed esercizi spirituali; inoltre pubblica i "Quaderni", mensile di collegamento tra gli associati presenti in tutto il territorio nazionale.

DAL VANGELO DI GIOVANNI (1,1-5.9-14)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

NATALE È LA FESTA DELL'UMANITÀ

Qual è il motivo profondo della festa del Natale? Forse portiamo dentro di noi la sofferenza del vivere di tutti i giorni, il senso di tristezza del male che ci circonda, la sofferenza di tanti fratelli che nel mondo stanno male, la fatica personale di arrivare dalla mattina alla sera... e oggi la liturgia ci invita a fare festa. Perché? Che significato ha? Certo non si tratta dell'immagine romantica, iconografica del presepe, né dell'immagine storica del bambino.

Il vangelo di S. Giovanni ci presenta il significato di questa festa: il Natale è la festa dell'umanità, è la festa di ogni uomo. Il Verbo si esprime nell'umanità intera che Dio ha voluto creare. Soprattutto il motivo per fare festa è che il Natale è la festa di ognuno di noi, della nostra umanità.

Due sono le immagini sui quali vorrei soffermarmi, per ritrovare gli elementi che danno senso alla festa del nostro Natale. La prima è il Bambino che nasce, la seconda è la Parola che viene in mezzo a noi.

Il brano di Giovanni è tanto difficile quanto ricco di significato! È una Parola che esprime tutta la forza creatrice di Dio, che dà senso a tutto il creato. Questa Parola, in un certo momento della storia, riprende il dialogo tra Dio e gli uomini per ridare senso nuovo, compimento nuovo a ciò che quella stessa Parola aveva creato, cioè l'umanità.

Ecco allora che l'umanità, con la nascita di questo Bambino, ritrova forme nuove, spinte nuove, modalità nuove per esprimersi. In un certo senso l'umanità diventa, attraverso questa Parola, comunicazione e relazione.

Qualcosa ci spinge a venire in Chiesa nel giorno di Natale: forse il bisogno di una ritualità, forse il bisogno più grande - implicito alla nostra esistenza - del quale forse la consapevolezza non è totale, ovvero il bisogno di una vita più piena, di una vita migliore, di un mondo diverso, di respirare per qualche minuto l'atmosfera della speranza, della gioia, di un tempo nuovo, diverso, di vita.

Questa notte forse diamo e riceviamo regali; ma vogliamo compiere il nostro Natale facendo un piccolo regalo a noi stessi. E allora mi riallaccio alla seconda immagine: è nato un Bambino.

OGNI VITA HA BISOGNO DI UN ATTO D'AMORE

La nascita di una creatura è un lieto evento che crea nella famiglia, nella coppia, negli amici qualcosa che magari nell'immediato non si percepisce nella sua assoluta novità; qualcosa che crea un movimento, un cambiamento, un inizio di vita nuova, di una vita diversa. Crea qualcosa che sfocia in un Infinito. Celebriamo una nascita ma la nascita è l'elemento di un lungo e lento processo, difficile, complesso, che si sviluppa attraverso tanti momenti. Il processo inizia da un atto di amore e richiede un lungo periodo di attesa, di elaborazione. Si attraversano anche momenti difficili fino ad arrivare al momento più complesso, più critico: il momento in cui se non avviene la nascita può avvenire la morte: è il momento della separazione. Una nascita ha bisogno di spazio per essere accolta, una nascita ha bisogno di tanto amore per arrivare a maturazione.

Cerchiamo di scoprire se dentro di noi, nella nostra vita, nella nostra famiglia, nel nostro ambiente, nella nostra comunità, è possibile

questo miracolo di una vita nuova, di una nuova nascita. Cerchiamo di scoprire se diamo spazio alle nostre riflessioni più serie, più profonde, se c'è una ricchezza di vita che aspetta di essere accolta dentro di noi, se abbiamo soltanto il bisogno di abbandonarci, di levare gli ostacoli alla vita piena che ci aspetta, che ci circonda, che cerca di coinvolgerci.

Ogni vita ha bisogno di un atto di amore. E allora oggi non voglio sottolineare tanto l'amore verso gli altri, ma vorrei che ognuno di noi facesse un gesto d'amore verso sé stesso, un gesto d'amore vero, un gesto di amore alla vita, un gesto che cancella, che tampona tutto il negativo che portiamo dentro. Un gesto che ci ridimensiona, ci fa trovare, o scoprire, una vera felicità e povertà, come è accaduto ai pastori nella notte di Natale che scoprirono quella luce che circonda, inonda, vuole coinvolgere anche noi. Un gesto di abbandono per diventare fratelli, un gesto che trasforma l'esistenza, non un atto di egoismo.

Solo se riusciamo a permettere a tutto il bene della vita, a tutta la ricchezza che ci è stata donata di pervaderci fino in fondo, allora la nostra vita cambierà. Allora finiremo di essere mendicanti di piccoli scampoli e surrogati d'amore, che sono fatti di possesso, di

ricchezza, di oggetti. Riscopriremo l'essenziale, cioè il piacere di essere, il piacere di essere nel bene, il piacere di essere un bene, un bene per i nostri fratelli.

Ed ecco l'altra dimensione che non possiamo dimenticare: nascendo offriamo un bene anche per chi ci è accanto, diventiamo un elemento di positività, un elemento di vita, un elemento di fratellanza.

Facciamo sì che questo Natale diventi un giorno santo, un giorno pensato per noi affinché una splendida luce discenda nella nostra vita, nel profondo del nostro cuore, per diventare luce per tutta la terra. Chiediamo al Signore di avere gli occhi puliti, gli occhi sgombri, il cuore leggero, l'animo capace di cogliere i germogli di vita, i movimenti della vita per vedere trasformare l'esistenza nostra e dell'umanità in un canto nuovo. Un canto che da tutta la terra benedice e loda il Signore.



L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo, con il vivere quotidiano.

Ore undici è **uno spazio di ricerca e di esperienza per una spiritualità per il quotidiano.**

Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato una loro convergenza in quattro ambiti tematici:

semplicemente vivere;

il difficile amore;

l'esperienza di Dio;

Gesù di Nazareth, fratello di tutti.

Sostenuti e sollecitati dal magistero di papa Francesco verso la ricerca di un'ecologia integrale e una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione ancor più viva:

alla Madre Terra, ai bimbi e ai giovani;

alla politica intesa come amore alla *polis* e come impegno di

partecipazione attiva per il bene comune;
alle immagini di Dio che determinano i nostri cammini di fede.
Insieme desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita
in tutte le sue espressioni.

Promuoviamo le nostre attività attraverso diversi strumenti di
formazione e informazione:
convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;
i Quaderni mensili *Ore undici* e gli approfondimenti *Scoiattoli*;
il progetto di solidarietà *Madre Terra* a Foz do Iguaçu – Paraná in
Brasile.

L' Associazione ha sede a Civitella San Paolo (Rm), dove don Mario
vive e dove continuiamo ad incontrarci la domenica per la Messa alle
ore 11, per il pranzo e per un pomeriggio di fraternità.

Associazione Ore undici

Tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; cell. don Mario: 3473367843

email: oreundici@oreundici.org; sito internet: www.oreundici.org

segui su facebook e youtube

ERNESTO BALDUCCI MARIO DE MAIO

OMELIE DI NATALE

Facciamo sì che questo Natale diventi un giorno santo, un giorno pensato per noi affinché una splendida luce discenda nella nostra vita, nel profondo del nostro cuore, per diventare luce per tutta la terra.

Mario De Maio

